

A lezione da... Sabato al Vieusseux Silvia Ballestra racconta lo scrittore e psichiatra. E lo stretto legame tra le cartelle cliniche delle «creature degne d'amore» e i suoi romanzi

Quei fogli-folli di Tobino

Continuano gli incontri del ciclo dedicato alle scuole superiori «Scrittori raccontano Scrittori» a cura di Alba Donati e Gloria Manghetti. Sabato (ore 11) alla Sala Ferri del Vieusseux Silvia Ballestra parlerà di Mario Tobino concentrandosi sul legame tra i romanzi come «Le libere donne di Magliano» e l'attività di psichiatra al manicomio di Maggiano. Pubblichiamo un estratto dell'intervento della scrittrice.

di **Silvia Ballestra**

La mattina dottore, il pomeriggio scrittore: così si descriveva Mario Tobino. Primario dal 1942 del reparto femminile del manicomio di Maggiano, a Lucca, per trentacinque anni lì lavorò e visse. Aveva a disposizione due stanzette, con una vista meravigliosa sulla campagna, spesso rievocata quasi come un contrappunto al dolore e alla malattia racchiusi nelle antiche mura. Se al pomeriggio la scrittura era dedicata alla stesura di racconti e romanzi (fortunati e amati, premiati e ristampati), al mattino c'erano da compilare le cartelle delle pazienti. Di quelle cartelle, Tobino, ormai in pensione, volle pubblicarne ventiquattro come testimonianza della sua vita: «Ogni mattina la follia mi appariva come una ragazza che mi aveva aspettato». Sono infatti due le partiture della produzione dello scrittore viareggino ed entrambe compongono una delle opere più autobiografiche del Novecento: una riguarda la guerra e il fascismo (*Il deserto della Libia*, 1952, *Il Clandestino*, pre-

mio Strega 1962, *Bandiera nera* 1950, *Tre amici* 1988), un'altra la vita del manicomio (*Le libere donne di Magliano* 1953, *Per le antiche scale*, premio Campiello 1972). Di questi, l'opera forse più toccante e moderna, è la prima, scritta, dichiara l'autore, «per dimostrare che anche i matti sono creature degne d'amore».

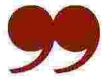
E degne d'amore, le donne di Magliano, lo sono ancora oggi, a decenni di distanza dalle loro sofferenze, dal loro ricovero, dall'autolesionismo, dalla contenzione, dal cambiamento delle cure psichiatriche, dalla chiusura dei manicomi. La Lella, la signora Alfonsa, la Berlucchi, la Sbisà, le due sorelle cucitrici di vele, la Benni, la Gabi, la chiromanente, le pericolose e le pericolosissime, le «laceratrici», sono tuttora vivide, potenti, nel loro alternarsi di ritratti ora brevi ora più particolareggiati, fra i deliri e il trattamento «nuda in cella, all'alga», nelle giornate scandite dai riti del manicomio e dei vari reparti. Sullo sfondo l'edificio, esso stesso parte fondamentale del racconto, «un castello» che conteneva 1.039 malati, più suore, infermiere, medici, che oggi è visitabile grazie alla Fondazione Tobino e ai volontari del Fai. Nel Meridiano ottimamente curato da Paola Italia dedicato allo scrittore psichiatra (aperto dallo scritto di Eugenio Borgia *A tu per tu con la follia*),

mi ha subito colpito il passaggio su alcune cartelle conservate nel fondo Tobino presso il Gabinetto Vieusseux.

Le cartelle cliniche, infatti, sono alla base di alcuni libri, documentari e mostre di questi ultimi anni, che nascono dalla consultazione degli archivi di manicomi soprattutto femminili: prima fra tutte *I fiori del male*, la mostra sulla repressione femminile durante il Ventennio fascista, a cura di Annacarla Valeriano, storica, autrice anche di *Ammalò di testa, storie del manicomio di Teramo* (Donzelli editore). O le donne *Luride, agitate, criminali* di Candida Carrino (Carocci editore), sul manicomio di Aversa, che nasce dall'apertura degli archivi del progetto «Carte da legare», del 2000, voluto dal Ministero dei beni culturali per non disperdere un materiale dall'enorme valore storico, economico, antropologico, oltre che clinico.

E letterario: già nel 1994, quando l'Ospedale di Maggiano era ancora aperto come presidio sanitario e l'archivio era consultabile, Silvia Martinucci, autrice di una tesi su *Le libere donne di Magliano*, poté visionare 2.500 cartelle del periodo 1943-1953, ritrovando quindici riconducibili a personaggi del romanzo. Tobino conosceva bene l'importanza di quei documenti, tanto da conservarli e

pubblicarli, come si diceva, nel suo ultimo libro, *Una vacanza romana* («Le cartelle ritrovate» sono proprio l'ultimo racconto: una forma di congedo). Non sappiamo quanto quei referti medici da lui compilati siano stati rielaborati e usati nella narrazione: di sicuro Tobino li ha sempre tenuti accanto a sé, insieme al suo prezioso diario. Nel Fondo al Vieusseux non si trovano le cartelle cliniche, ma scorrendo il materiale - rassegna stampa, bozze, sceneggiature, prove per i titoli e le note di fine testo (fra cui una con un refuso illuminante: la parola «fogli» al posto di «folli») - mi sono accorta che tutto era contenuto, oltre che nelle consuete cartelle del Vieusseux per la conservazione dei documenti, anche nelle cartelline di cartone azzurro dell'Ospedale Psichiatrico di Lucca. Con tanto di intestazione, spazio per «generalità dell'alienato» e osservazioni, inventario degli effetti personali, titoli, oggetti di valore e altro... Quasi fossero «le cartelle» dei libri stessi, quasi questi dovessero avere lo stesso destino delle «creature degne d'amore»: a testimonianza di quanto fosse stretto il legame fra quelle pagine e le donne vere che le hanno ispirate. Come se pagine e vita, grazie al medico scrittore, fra quelle mura fossero diventate una cosa sola, giunta fino a noi in tutta la sua profonda umanità.



Non sappiamo quanto quei referti medici da lui compilati siano stati rielaborati, di sicuro li ha sempre tenuti accanto a sé insieme al suo diario

Sotto la scrittrice e traduttrice marchigiana Silvia Ballestra



Mario Tobino a Maggiano mentre legge una cartella clinica. Immagine dal sito della Fondazione Mario Tobino



Scorrendo il fondo al Gabinetto letterario fiorentino mi sono accorta che il materiale era contenuto anche nelle cartelline di cartone azzurro dell'ospedale psichiatrico di Lucca

